

## RECENSIONI

---

**Leonardo PIASERE** | *Antisemitismo e antiziganismo in Italia. Sull'antropologia del razzismo di Alfonso Maria di Nola*, a cura di Giovanni Pizza, Perugia, Morlacchi Editore, 2021, pp. 136.

In questo libro, agile e di piacevole lettura, l'Autore propone una riflessione sui nessi tra l'antisemitismo, le teorie razziali fondate sulla "linea del colore" e quell'insieme di fenomeni di razzializzazione/inferiorizzazione dei rom e dei sinti che una letteratura recente ha chiamato "anti-ziganismo" (lemma che ha avuto maggior fortuna rispetto ad altri, come "romafobia" o "anti-romanipé", che pure sono stati proposti come possibili alternative). Lo studio di Piasere si dipana a partire da un dialogo serrato con uno dei "padri fondatori" dell'antropologia culturale italiana: quell'Alfonso Maria Di Nola che nel 1973 diede alle stampe una pionieristica indagine sulla diffusione dell'antisemitismo nell'Italia del secondo dopoguerra (Alfonso M. Di Nola, *Antisemitismo in Italia 1962/1972*, Vallecchi, Firenze). Ripercorrendo quel testo, oggi pressoché dimenticato, Piasere mostra come Di Nola possa considerarsi uno dei precursori degli odierni studi sul razzismo, sia per il metodo seguito nella conduzione della sua ricerca, sia per l'elaborazione concettuale che faceva da sfondo al lavoro di inchiesta sul campo.

Quanto agli aspetti metodologici, il testo di Di Nola si strutturava come una vera e propria indagine empirica sulle rappresentazioni degli ebrei veicolate dalla stampa e dai mass-media, che si avvaleva anche del supporto di dati statistici e quantitativi: qui l'antropologo campano precorreva davvero i tempi, anticipando di alcuni decenni un filone di studi (quello relativo per l'appunto alla costruzione sociale dell'immagine delle minoranze) destinato ad avere una certa fortuna in Italia. Da questo punto di vista sarebbe stato forse interessante confrontare il lavoro dinolano con la ricerca condotta solo pochi anni prima, in Francia, sulla bizzarra leggenda metropolitana delle giovani donne rapite dagli ebrei nei camerini dei negozi di abbigliamento, e poi obbligate a prostituirsi. A dirigere quell'indagine – pubblicata sotto il titolo *La rumeur d'Orleans* – fu un giovane Edgar Morin, anch'egli in una qualche misura pioniere degli studi socio-antropologici sulla rappresentazione pubblica dei gruppi razzializzati.



Per quanto riguarda invece gli aspetti più concettuali, nella ricerca dinolana erano già presenti – spiega Piasere – alcune nozioni che nei decenni più vicini a noi sarebbero diventate fondamentali nella riflessione sul razzismo. Così, per esempio, Di Nola osservava come le idee antisemite facessero leva non tanto (e non solo) sulla “razza” biologica, quanto sulla (presunta) “diversità irriducibile” tra le “loro” tradizioni e le “nostre”: veniva così tematizzato quel *culturalismo differenzialista* che abbiamo imparato a conoscere, negli anni Ottanta, dagli studi di Pierre-André Taguieff.

Ma, soprattutto, Di Nola è stato uno dei primi studiosi italiani – se non proprio il primo – a proporre un parallelo tra l’antisemitismo, l’islamofobia e l’antiziganismo: in un suo breve testo pubblicato nel 1996, *Ebrei, musulmani e zingari nella storia d’Europa*, l’antropologo metteva a fuoco i nessi tra queste tre forme di razzializzazione, che hanno segnato la storia culturale del Vecchio Continente. Leonardo Piasere è senz’altro uno dei più fecondi continuatori di questo filone di ricerca: si deve soprattutto a lui il convegno internazionale dal titolo “Alle radici dell’Europa. Mori, giudei e zingari nei paesi del Mediterraneo occidentale”, organizzato a Verona in tre sessioni tra il 2007 e il 2009, che viene puntualmente richiamato nel testo che qui si recensisce. E si devono ancora a Piasere alcune preziose analisi circa le sovrapposizioni e le “osmosi” tra islamofobia, giudeofobia e antiziganismo: ricostruendo le origini del mito della “zingara rapitrice” in età moderna, per esempio, lo studioso veronese osservava anni fa come il rapimento di bambini fosse addebitato anche alla pirateria “barbaresca”, e dunque ai musulmani; e come, d’altra parte, alcuni autori dell’epoca affermassero che i “cingani” (i rom) rapivano i bambini per rivenderli proprio ai “mori” (qui sarebbe interessante estendere ulteriormente l’indagine, esplorando i nessi con la cosiddetta “accusa del sangue” rivolta agli ebrei, decisiva nello sviluppo dell’antisemitismo contemporaneo).

Nell’ultima parte del volume Piasere allarga ancora lo sguardo, e si cimenta in un parallelo tra l’antiziganismo e le teorie razziali centrate sulle dicotomie “bianco/nero”, “più scuro/meno scuro”. Riprendendo il filo di alcune riflessioni già avviate in una sua opera precedente (*L’Antiziganismo*, 2015), l’Autore si chiede in particolare se, ed entro quali limiti, i rom possano rientrare nella “linea del colore”: se, cioè, gli stereotipi razzializzanti abbiano attribuito la nerezza anche agli “zingari”.

Non vi è dubbio che ciò sia avvenuto e avvenga tuttora. Basti pensare che già i cronisti di età moderna descrivevano i “cingani” come individui neri o scuri di pelle (un tratto somatico che veniva comunemente spiegato facendo riferimento alla presunta origine “egiziana” o “africana” di queste popula-

zioni). Quanto ai nostri giorni, Piasere ricorda ad esempio come nel 2013, a Farsala in Grecia, il ritrovamento di una bambina “bionda e con gli occhi azzurri” in un insediamento rom abbia scatenato l’ennesima caccia alla “zingara rapitrice” (salvo scoprire poi che la bambina non era stata “rubata”, ma ceduta dalla famiglia di origine che non poteva mantenerla).

Queste riflessioni collocano dunque l’antiziganismo in un quadro più ampio, in cui la razzializzazione dei rom e dei sinti si intreccia, si affianca, a volte si sovrappone o si confonde, con la razzializzazione di altri gruppi minoritari, e dunque con i fenomeni dell’antisemitismo, del razzismo coloniale e post-coloniale, e del “culto della bianchezza”. Non si comprende l’antiziganismo se non lo si situa in questo contesto più generale; e all’inverso – come ci ricorda da anni proprio Leonardo Piasere – espungere l’antiziganismo dalle altre forme di razzializzazione rischia di non farci capire la natura complessa e multidimensionale del razzismo contemporaneo.

**Sergio BONTEMPELLI**

Independent researcher  
sergiobontempelli@gmail.com